

## Decreto 2, Dichiarazione: I Gesuiti oggi\*

*Una risposta della Congregazione Generale XXXII ai postulati relativi a una descrizione della identità del Gesuita oggi.*

1. Che cosa vuol dire essere Gesuita? Vuol dire riconoscersi peccatore, ma chiamato da Dio a essere compagno di Gesù Cristo, come lo fu Ignazio: Ignazio che, mentre domandava alla Beata Vergine di «metterlo con il suo Figlio»<sup>1</sup>, vide Dio Padre chiedere a Gesù, carico della croce, di prendersi questo «pellegrino» in sua compagnia<sup>2</sup>.
2. Che cosa vuol dire essere compagno di Gesù oggi? Vuol dire impegnarsi, sotto il vessillo della croce, nella battaglia cruciale del nostro tempo: la battaglia per la fede, e la lotta, che essa include, per la giustizia.
3. La Compagnia di Gesù, radunata in questa XXXII Congregazione Generale, considerando il fine per il quale è stata fondata, cioè la maggior gloria di Dio e il servizio degli uomini<sup>3</sup>, riconoscendo pentita le proprie mancanze nel difendere la fede e nel sostenere la giustizia, e chiedendosi davanti a Cristo Crocefisso che cosa ha fatto per lui, che cosa stia facendo per lui e che cosa in avvenire farà per lui<sup>4</sup>, sceglie di prendere parte a questa battaglia, vedendo in tale scelta l'elemento centrale che definisce, nel nostro tempo, l'identità dei Gesuiti nel loro essere e nel loro operare<sup>5</sup>.

### **a) Ragioni di questa decisione**

4. A questa scelta decisiva siamo arrivati partendo da diversi punti di vista. I postulati inviati dalle Province, il panorama dello stato della Compagnia presentato nella Congregazione, le raccomandazioni fatte dal Sommo Pontefice hanno fatto convergere la nostra attenzione sulla vasta area di questo mondo e sulla grande moltitudine e diversità degli uomini che in esso vivono<sup>6</sup>.
5. A due terzi dell'umanità non è stata ancora proclamata la salvezza di Dio in Gesù Cristo in modo da farli pervenire alla fede, mentre nei Paesi un tempo cristiani un secolarismo dilagante va chiudendo la mente e il cuore degli uomini alla dimensione divina di ogni realtà, acceandoli di fronte al fatto che tutte le cose sulla faccia della terra sono state sì create per l'uomo, ma unicamente affinché egli possa raggiungere il fine per il quale è stato creato: la lode, la riverenza e il servizio di Dio<sup>7</sup>.
6. L'ignoranza del Vangelo da parte di alcuni e il suo rifiuto da parte di altri sono intimamente connessi con le molte gravi ingiustizie prevalenti nel mondo d'oggi. Ora è alla luce del Vangelo che gli uomini saranno in grado di capire in modo molto chiaro che l'ingiustizia nasce dal

---

\* Il testo originale è in inglese.

<sup>1</sup> S. Ignazio, *Autobiografia*: MI, *Fontes narrativi*, II, n.96.

<sup>2</sup> *Ivi*, n.133.

<sup>3</sup> Cfr. *Form. dell'Ist.1; Cost.* [136, 156, 307, 603, 813]

<sup>4</sup> Cfr. *Es. Spir.*, n.53.

<sup>5</sup> Cfr. C. G. XXXII, *La nostra missione oggi*, pp. 64 ss.

<sup>6</sup> Cfr. *Es. Spir.*, n.103.

<sup>7</sup> Cfr. *Es. Spir.*, n.23

peccato, personale e collettivo, e che è diventata tanto più oppressiva per il fatto di essersi incarnata in istituzioni economiche, sociali, politiche e culturali su scala mondiale e dotate di uno schiacciante potere<sup>8</sup>.

7. Inversamente, questo prevalere dell'ingiustizia in un mondo in cui la stessa sopravvivenza del genere umano dipende dal reciproco aiuto degli uomini e dalla condivisione dei beni, è uno dei principali ostacoli alla fede: fede in un Dio che è giustizia perché è amore.

8. Così il cammino verso la fede e il cammino verso la giustizia sono inseparabili. È per questa via indivisa e ardua che la Chiesa pellegrina deve faticosamente procedere. Fede e giustizia sono indivise nel Vangelo, il quale insegna che «la fede opera per mezzo della carità»<sup>9</sup>. Perciò non possono essere separate nei nostri programmi, nella nostra azione, nella nostra vita<sup>10</sup>.

9. Inoltre, il servizio della fede e la promozione della giustizia non possono essere per noi un semplice ministero tra altri. Devono essere il fattore integrante di tutti i nostri ministeri; e non solo dei nostri ministeri, ma della nostra vita interna, come individui, come comunità e come fraternità sparsa sulla terra. Questo è ciò che la nostra Congregazione intende per scelta decisiva. È la scelta che sottende e precisa tutte le altre scelte contenute nelle sue dichiarazioni e direttive.

## **b) L'ispirazione originaria della Compagnia**

10. Veniamo confermati in questa scelta di base dal fatto di esservi condotti da un altro punto di partenza, cioè l'ispirazione originaria della Compagnia, quale risulta dalla « Formula Istituti» e dalle Costituzioni.

11. La nostra Compagnia è stata fondata principalmente per la difesa e propagazione della fede e per la prestazione alla Chiesa di qualunque servizio che possa contribuire alla gloria di Dio e al bene comune<sup>11</sup>. Infatti, la grazia di Cristo che ci rende capaci e ci spinge a cercare «la salvezza e la perfezione delle anime» – che tradotto in termini moderni significa la totale e integrale liberazione dell'uomo, che conduce alla partecipazione della vita di Dio – è la stessa grazia che ci rende capaci e ci spinge a cercare «la nostra propria salvezza e perfezione»<sup>12</sup>

12. L'intuizione di Ignazio non solo giustifica questa nostra scelta fondamentale, ma la specifica. Ci rende capaci di determinare quale debba essere il nostro specifico contributo di Gesuiti alla difesa e propagazione della fede e alla promozione della giustizia nella carità.

13. Al centro di questa intuizione ignaziana c'è il senso della missione. La nostra Compagnia era appena nata che si pose a disposizione del «Romano Pontefice, Vicario di Cristo in terra»<sup>13</sup>, per essere mandata ovunque si potesse sperare maggior gloria di Dio e maggiore servizio agli uomini.

---

<sup>8</sup> Cfr. Conc. Vat. II, *Gaudium et spes*, nn.10,13,22,23,37; Paolo VI, *Populorum progressio*, nn.21, 56 ss; *Octogesima adveniens*, n.45.

<sup>9</sup> Gal 5, 6.

<sup>10</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI (1971), *La giustizia nel mondo*, introd.

<sup>11</sup> Cfr. *Form. dell'Ist.*, 1.

<sup>12</sup> *Cost.* [3].

<sup>13</sup> *Form. dell'Ist.*, 1.

14. Il Gesuita, perciò, è essenzialmente un uomo in missione: una missione che egli riceve immediatamente dal Sommo Pontefice e dai suoi superiori religiosi, ma in ultima istanza da Cristo stesso, l'inviato del Padre<sup>14</sup>. È proprio perché inviato che il Gesuita diventa compagno di Gesù.

15. Inoltre, è in compagnia con gli altri che il Gesuita compie la sua missione. Egli fa parte di una comunità di amici nel Signore i quali, come lui, hanno chiesto di essere accolti sotto il vessillo di Cristo Re<sup>15</sup>.

### **c) L'attuazione comunitaria**

16. Questa comunità è l'intero corpo della Compagnia, quantunque largamente sparso sulla faccia della terra. La comunità locale alla quale uno, in un dato momento, può appartenere, è per lui soltanto una concreta espressione – sia pure, nelle concrete circostanze, privilegiata – di questa fraternità di estensione mondiale.

17. Perciò una comunità locale di Gesuiti è una comunità apostolica, che si volge non verso l'interno, ma verso l'esterno; poiché l'oggetto centrale del suo impegno sta nel servizio che è chiamata a prestare agli uomini. È contemplativa, ma non monastica, perché è *communitas ad dispersionem*. È una comunità di uomini pronti ad andare dovunque vengano inviati.

18. Una *communitas ad dispersionem*, ma anche una *koinonìa*, una condivisione di beni e di vita, che ha l'Eucarestia come centro: il sacrificio e sacramento del dono di Gesù, che amò i suoi fino alla fine<sup>16</sup>. Ciascuno dei membri di ogni comunità di Gesuiti è sempre memore di ciò che sant'Ignazio dice dell'amore: che consiste nel rendere partecipi quelli che si amano di ciò che si ha e di ciò che si è<sup>17</sup>. È questo che intendiamo significare quando parliamo di avere ogni cosa in comune.

19. Una comunità di Gesuiti è anche una comunità di discernimento. Le missioni a cui essi sono inviati, sia come corpo sia come individui, non li esimono dalla necessità di discernere insieme in quale modo e con quali mezzi tali missioni debbano essere compiute. È questa la ragione per cui noi manifestiamo la nostra mente e il nostro animo ai Superiori e i Superiori a loro volta prendono parte al discernimento delle nostre comunità, sempre nella comune consapevolezza che la decisione finale spetta a coloro che portano il peso dell'autorità.

### **d) Caratteri distintivi della Compagnia**

20. Non solo la nostra vita comunitaria, ma anche i nostri voti religiosi sono apostolici. Se noi ci consacriamo fino alla morte ai consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, è al fine di poter essere più totalmente uniti a Cristo e di partecipare della sua libertà per essere al servizio di tutti quelli che hanno bisogno di noi.

I voti, legandoci, ci rendono liberi:

– liberi, col nostro voto di povertà, per condividere la vita dei poveri e per usare le risorse che possiamo avere non per la nostra sicurezza e comodità, ma a servizio degli altri;

---

<sup>14</sup> Cfr. Gv 17, 18.

<sup>15</sup> Cfr. *Es. Spir.*, n.147.

<sup>16</sup> Cfr. Gv 13, 1.

<sup>17</sup> Cfr. *Es. Spir.*, n.231.

- liberi, col nostro voto di castità, per essere uomini per gli altri, in amicizia e comunione con tutti, ma specialmente con coloro che condividono la nostra missione di servizio;
- liberi, col nostro voto di obbedienza, per rispondere alla chiamata di Cristo, quale ci viene notificata da colui che lo Spirito ha posto a capo della Chiesa, e per seguire la guida dei nostri superiori, specialmente del Padre Generale, che ha ogni autorità su di noi *ad aedificationem*.

21. Nella Compagnia la vocazione apostolica è una, anche se vi si partecipa in forme diverse. Siamo molti membri, ma un solo corpo, e ciascun membro contribuisce, per quanto sta in lui, al comune compito di continuare l'opera salvifica di Cristo nel mondo che consiste nel riconciliare gli uomini con Dio e gli uomini tra loro, di modo che, col dono del suo amore e della sua grazia, possano costruire una pace basata sulla giustizia.

22. Poiché questo è il compito comune, la Compagnia di Gesù è, nella sua totalità, una compagnia sacerdotale. Ma è sacerdotale non solo nel senso del sacerdozio di tutti i fedeli. La Compagnia infatti ebbe origine, e continua ad esistere, come un corpo di ministri del Vangelo, insigniti dell'ordine sacro, che comprende, nella propria unità, sia coloro che vogliono partecipare della funzione sacerdotale come coadiutori dell'ordine episcopale, sia coloro che vogliono dedicarsi a quegli aspetti della nostra missione apostolica per i quali non si richiede l'ordine sacerdotale.

23. Tuttavia, seguendo Ignazio, abbiamo chiesto a Cristo nostro Signore di potergli rendere questo servizio in un modo che ci conferisca una peculiare caratterizzazione. Abbiamo scelto di prestare questo servizio nella forma di una vita consacrata secondo i consigli evangelici, e ci siamo posti a servizio non soltanto delle Chiese locali, ma della Chiesa universale, con un voto speciale di obbedienza a colui che presiede alla Chiesa universale, cioè il successore di Pietro.

24. Questo dunque è il carattere distintivo della nostra Compagnia: una Compagnia che nello stesso tempo è un ordine «religioso, apostolico, sacerdotale e unito col Romano Pontefice da uno speciale vincolo di amore e di servizio»<sup>18</sup>.

## **e) Che cosa esige da noi la nostra missione**

25. Poiché le missioni di cui al Santo Padre e ai nostri superiori piacerà incaricarci esigeranno menti ben preparate e animi pieni di dedizione, noi mettiamo alla prova la vocazione di coloro che accettiamo tra le nostre file in diversi modi e per un lungo periodo di tempo, e ci sforziamo di dare loro, nel miglior modo possibile, una formazione spirituale e intellettuale superiore a quella ordinariamente richiesta. Però anche durante il loro periodo di formazione questi giovani sono già nostri compagni, in forza dei voti perpetui che pronunciano dopo il noviziato.

26. Provenienti da molti e diversi Paesi, culture, ambienti sociali, ma uniti in questa forma, cerchiamo di far convergere tutti i nostri sforzi al comune compito di irradiare la fede e di testimoniare la giustizia. Siamo profondamente consapevoli di quanto spesso e gravemente noi stessi abbiamo peccato contro il Vangelo; conserviamo però sempre l'aspirazione a proclamarlo degnamente: cioè nell'amore, nella povertà e nell'umiltà .

27. Nell'amore: un amore personale per la persona di Gesù Cristo, di cui ogni giorno chiediamo una conoscenza sempre più intima, per poterlo meglio amare e seguire<sup>19</sup>; Cristo, di cui

---

<sup>18</sup> Paolo VI, *Allocuzione ai padri congregati* della C. G. XXXII, 3 dicembre 1974.

<sup>19</sup> Cfr. *Es. Spir.*, n.104.

cerchiamo, come già Ignazio, di fare l'esperienza; Gesù, figlio di Dio, mandato a servire, mandato a liberare, condotto a morte e da morte risorto. Questo amore è la profondissima fonte sorgiva della nostra azione e della nostra vita. Fu questo amore personale che generò in Ignazio quella divina insoddisfazione che lo spingeva di continuo verso il *magis*: un dono di sé sempre maggiore, una sempre maggior gloria di Dio.

28. Nella povertà: fidando più nella Provvidenza di Dio che nelle risorse umane; salvaguardando la libertà dell'apostolo col distacco dall'avarizia e dalla schiavitù che ne deriva seguendo le orme di Cristo, che predicò la buona novella ai poveri facendosi lui stesso povero.

29. Nell'umiltà: ben sapendo che nella Chiesa e nel mondo ci sono molte iniziative di grande valore e importanza che noi, come preti e religiosi ispirati da un particolare carisma, non siamo in condizione di intraprendere. E anche in quelle iniziative che noi possiamo e dobbiamo intraprendere, ci rendiamo conto che dobbiamo essere disposti a collaborare con altri: con i cristiani, con uomini di altra fede religiosa, e con tutti gli uomini di buona volontà; disposti a svolgere un ruolo subordinato, di sostegno, anonimo; e disposti a imparare, da coloro stessi che ci sforziamo di servire, come servirli.

30. Questa disponibilità ai compiti più umili, o almeno il desiderio di essere così disponibili, fa parte dell'identità del Gesuita. Quando egli offre se stesso per segnalarsi nel servizio del Re eterno<sup>20</sup>, quando chiede di essere accolto sotto il suo vessillo<sup>21</sup>, quando si gloria con Ignazio di essere stato messo dal Padre «insieme col Figlio»<sup>22</sup>, fa questo non guidato da uno spirito di orgoglioso privilegio, ma dallo spirito di colui che «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce»<sup>23</sup>

## f) Conclusione: il Gesuita oggi

31. Così, se consideriamo le necessità e le aspirazioni degli uomini del nostro tempo, o riflettiamo al particolare carisma che dette origine alla nostra Compagnia, o cerchiamo di conoscere ciò che Gesù ha disposto nel suo cuore per tutti e per ciascuno di noi, siamo condotti all'identica conclusione: oggi il Gesuita è un uomo la cui missione è di dedicarsi interamente al servizio della fede e alla promozione della giustizia, in una comunione di vita, di lavoro e di sacrificio con i compagni che si sono radunati sotto lo stesso vessillo della croce, e nella fedeltà al Vicario di Cristo, per la costruzione di un mondo che sia, insieme, più umano e più divino.

32. Profondamente consci della nostra assoluta indegnità per una missione così grande, fidando solo nell'amore e nella grazia di Dio, noi diciamo insieme la preghiera di Ignazio<sup>24</sup>:

Prendi, o Signore, e ricevi  
ogni mia libertà,  
la mia memoria, la mia intelligenza,  
e tutta la mia volontà,  
tutto ciò che ho e possiedo:  
tu me l'hai dato,  
a te lo riconsegno:

---

<sup>20</sup> Cfr. *Es. Spir.*, n.97.

<sup>21</sup> Cfr. *Es. Spir.*, n-147.

<sup>22</sup> S. Ignazio, *Diario spirituale*, n.67.

<sup>23</sup> Cfr. Fil 2, 7-8.

<sup>24</sup> Cfr. *Es. Spir.*, n.234.

tutto è tuo,  
di tutto disponi secondo ogni tua volontà.  
Dammi il tuo amore e la tua grazia  
e sono ricco abbastanza  
e non ti domando null'altro di più.